«Io, Philip Roth, Pete Doherty... e le peripezie per scrivere un romanzo erotico»

Ha esordito con interviste decisamente fuori schema alle superstar, tra arte, cinema & letteratura. Ma muoversi solo in questo mondo le va un po' stretto... Ecco perché la nostra corrispondente a Los Angeles si è messa al computer e ha scritto un romanzo allegramente spericolato. Con qualche ricordo molto rock e una "dritta" da Premio Nobel

di MAURO QUERCI *foto* OLIVIA BARRATIER

L.A. CONFIDENTIAL *Linda Berton, 39 anni, a Hollywood.*

Dunque, stiamo facendo colazione in un caffè della 79 strada, Upper West Side, quando finalmente mi decido a raccontare a Philip la storia che ho in mente. Con questa ragazza italiana all'estero che, per mantenersi, fa pure la telefonista a luci rosse. "Ma tu hai mai risposto a chiamate erotiche?", mi chiede secco. "Io... no". E lui, da autentico genio del romanzo qual è: "Ma Linda, per scrivere tu lo *devi* assolutamente provare!". E così ho fatto, per una settimana...».

Qui a Flair Linda "Lulu" Berton ci ha abituato alle sorprese. Lei, freelance italoamericana, nostra corrispondente a Los Angeles, è quella delle interviste fuori schema. Come una conversazione su corpo & dintorni con Vanessa Beecroft, durante una lezione di yoga con l'artista. O un colloquio a casa di Hugh Hefner, mister Playboy, che si è presentato per non smentirsi in vestaglia da camera. E, soprattutto, il rocambolesco faccia-a-faccia con l'inarrivabile Philip Roth, diventato in seguito un amico. Ecco che, con la stessa scioltezza di questi incontri, ha scritto il suo primo romanzo, lieve ma scorretto. La protagonista-alter ego, l'inquieta Lola Keplero, arriva da Venezia nella Londra di fine anni '90, dove vive un'educazione social-sentimentale. Tra i suoi svariati lavori, ci sono appunto l'operatrice di *hot line*, nonché la venditrice di sex toys per signora. Impara subito e si rende irresistibile con la sua miscela esotica di anglo-veneziano. Intorno a lei, in transito nell'affascinante casa-serra cruciale per la vicenda, si muove un'assortita compagnia di sbronze e rock'n'roll. In cui spicca, Pete Doherty, ancora lontano dall'essere il fidanzato terribile di Kate Moss. Insomma, un fuoco di fila di avventure, spesso sessualmente dinamiche. Con un epilogo inaspettato e "botanico". Una conclusione nella natura, molto appassionata. Un po' com'è Lulu.

–Partiamo dal titolo del libro: *Lick*, ovvero "lecca"...

«Anche questo l'ha trovato Roth... Io ero in crisi d'idee, ma quando gli ho raccontato alcuni episodi di Lola telefonista, è scoppiato a ridere e ha detto "Perfetto. Il titolo è: *Lick*". E chi si azzarda a cambiarlo con un copyright simile! Anche se non capisci l'inglese, suona bene, no?»

–Esplicito... Perché Lola fa questi mestieri borderline?

«Lei cerca il suo posto nel mondo, anche quando fa esperienze nell'industria dell'eros. Quel che mi premeva evitare sono la strizzata d'occhio sexy, come la facile morale. Chissà se ci sono riuscita... Volendo trovare un aggancio filosofico al libro, mi ha ispirato la filosofia tantrica, per cui il desiderio, l'istinto, sono qualcosa di positivo. Non delle peccaminose "umane voglie" da cui doversi liberare. La strada in una vita può essere tortuosa, ma l'essenziale è che porti a riconoscerti davvero in ciò che fai».

–Quanto pesa nel libro, e anche nella vita, lo yoga?

«Ho iniziato a scrivere questo romanzo quasi cinque anni fa, quando non ero ancora una buona *yogini*. Da allora sono cambiata. C'è stata una evoluzione, come accade a Lola, che alla fine soddisfa il suo desiderio di vita attraverso la natura. Senza rinnegare il percorso, molto istintivo, fatto in precedenza».

–Il dosaggio tra fiction e biografia in *Lick*?

«70 per cento invenzione, 30 per cento vita».

–Nel libro, però, il personaggio del rocker Pete D, non lascia dubbi. È stata una conoscenza quanto ravvicinata?

«Pete Doherty l'ho conosciuto e frequentato veramente, a Londra. Io avevo 27 anni e lui 17. Mi piaceva da impazzire, ma era un po' troppo giovane per me... Andava e veniva, passando da una band all'altra, nella casa dove abitavo io, a Brick Lane. Di sicuro era più simpatico di adesso. Sempre un po' arrogante, eh, ma intelligentissimo. Alla sua età aveva letto tutto Dante, *Il principe* di Machiavelli. Una persona speciale, allora. Quando, anche di recente, ho provato a parlarci, nulla da fare. Dal suo entourage mi hanno detto: "Guarda che lui perde un cellulare al giorno..."».

–Com'era, dal vivo, la Londra anni '90 del romanzo?

«Sentivi una corrente elettrica, arrivando da Milano. Con

PROSSIMO OBIETTIVO, "LE PIETRE ROTOLANTI"
LINDA BERTON HA DECISAMENTE UNA "CALAMITA" PER LE STAR E I PERSONAGGI, UN PO' COME ZELIG, IL PROTAGONISTA DEL FILM DI WOODY ALLEN. ECCOLA RITRATTA, DA SINISTRA, CON IL SUO AMICO PHILIP ROTH, A UN VERNISSAGE CON IL JAZZISTA HERBIE HANCOCK E, A UNA PRESENTAZIONE DI HOLLYWOOD, CON L'ATTORE JEFF GOLDBLUM. MA L'INTERVISTA (PER ORA) IMPOSSIBILE? «AI CINQUE DEI ROLLING STONES. È UNA VITA CHE SOGNO QUEL MOMENTO», RACCONTA LA GIORNALISTA. «PER MICK JAGGER, IN PARTICOLARE, HO UNA DOMANDA FONDAMENTALE: "*HOW DO YOU LIKE YOUR WHISKY?*". NE SONO SICURA: NE VERREBBE FUORI UNA CHIACCHIERATA IRRESISTIBILE».

mille etnie diverse e, in sottofondo, questa colonna colonna sonora di dischi mitici: REM, Radiohead, Massive Attack, il trip hop e poi l'Asian underground di Talvin Singh... Lì, ho avuto davvero l'impressione di nascere di nuovo».

–Spesso il personaggio di Lola vive delle peripezie complicate. Ma l'atmosfera nelle pagine è comunque rilassata. Come nelle interviste pubblicate su Flair...

«Be', nelle interviste io non ho mai timori reverenziali anche se davanti c'è un mostro sacro. E, secondo me, paga soprattutto lo humour. Spesso faccio ridere l'interlocutore e lui parla, parla... È a suo agio, perché io sono rilassata. Anche in questo lo yoga aiuta».

–E l'essere una bella donna, non favorisce?

«Dipende. La bellezza conta, se ti impegni nella "coltivazione" del resto. Penso al film *An education*. Le "veline" italiane dovrebbero vederlo. Puoi essere bella quanto ti pare, ma non c'è nulla di così seducente come l'intelligenza».

–Da una Londra minimal chic, nel romanzo, alla Los Angeles reale e un po', come dire,"sverniciata" dalle crisi di questi ultimi anni. Scelte spericolate...

«Ah, ah (*ride*). Sempre! Anche l'essere venuta in America è stata una decisione razionalmente irresponsabile. Lì per lì, ragioni e ti dici che hai una laurea in legge, e che sei pazza a partire, senza neanche un lavoro. Ma l'istinto, il cuore, ti dice comunque di andare. Mi sono buttata e oggi sono felicissima d'averlo fatto».

FLOREALE *La copertina di* Lick, *appena pubblicato da Sonzogno.*

–Cosa insegna del mondo maschile (che non si sappia già...) il rispondere alle telefonate erotiche?

«Soprattutto, a non prevaricare gli uomini. A essere un po' geisha, ad assecondare i loro desideri più viscerali, che tu, donna, anche con la fantasia più fervida non immagineresti. È stata un'esperienza utile, non solo per il romanzo. La consiglio...».

–E cosa s'impara del mondo femminile, organizzando un party per la presentazione di sex toys, come fa Lola?

«C'è stato davvero a casa mia, stavolta però con una venditrice professionista. Alcune amiche hanno acquistato e, in un secondo tempo, sono state super collaborative con cronache precise sulle loro preferenze, che mi sono servite nel libro. Altre sono state un po' più scioccanti. Ad esempio, una che ha chiesto il kit per fare un calco al pene. "Del tuo uomo", le ha detto la venditrice. "Così, quando lui è in viaggio...". E lei: "No, voglio fare il calco al ragazzo della mia migliore amica...". Be', mi è suonato agghiacciante. Ma anche liberatorio».

–Lola parla un po' inglese e un po' veneto dialettale. È un'"espressionista", quanto a linguaggio. Come mai?

«Mi piace che non rinneghi le radici, anche se scappa da Venezia. E mi diverte, quando parla con il padrone di casa, l'effetto *Lost in translation*, con lui che dice "What's baccalà..."».

LINDA O LULU? *All'anagrafe è "Linda", ma ora si firma "Lulu". «Da piccola mi chiamavano così, i miei e gli amici. E ho capito che questo è il nome che "mi sento"».*

–Nel libro la protagonista si assume tutti i rischi dell'esistenza. E tutto senza nessun uomo al fianco...

«Sì, è un po' delusa dagli uomini e inizia un suo percorso solitario. D'altra parte, che senso c'è in un compagno qualsiasi che trova la strada al posto tuo? Capita che non si sappia bene cosa fare della vita. Invece, il partner forse è appena più cosciente e si va avanti così. Si trascinano queste storie malate. Per ora Lola è sola, poi magari troverà qualcuno...».

–E suonare il rock, come Lola, che valore ha?

«È uno *strip tease* per l'anima. Libera dall'ipocrisia che ci cuciamo addosso. Fa bene».

–Ideale femminile preferito nel mondo reale?

«Sade, la cantante. "Your love is king..." (*accenna la canzone*). Fa un disco *fan-ta-sti-co* ogni dieci anni, e subito scompare! È splendida, ma non si fa mai vedere ai party. Dice: "Voglio solo che mi giudicate dai dischi". L'immagine non conta. A Hollywood mi piacciono le celebrity-non celebrity...».

–C'è già un prossimo libro, dopo *Lick*?

«Non un romanzo, ma una sceneggiatura in inglese. È la storia di una coppia, con la moglie ribelle che, quando il marito parte per lavoro, intreccia relazioni con altri uomini. Una volta lui torna all'improvviso e... È un'elogio della poligamia».

–Dall'osservatorio del libro, un'opinione scorretta – ma per carità anche un po' indulgente – sugli uomini?

«Sono definitivamente schiavi del loro membro. È fisiologico. Devono avere a che fare con questa dipendenza e spesso, per seguirla, mandano a rotoli una famiglia. Ma io comunque li adoro, gli uomini...».

–E il desiderio più segreto?

«Mi piacerebbe che le donne italiane andassero a dormire leggendo qualche pagina del mio libro e facessero un sogno erotico. E poi, passassero, magari, dall'onirico al reale!».